

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

VOL. XVI, N. 2 (2025)

Scioperi femministi e climatici: nuovi modi di intendere e praticare una tradizionale forma di conflitto sociale

Ismail El Gharras

Nicola Pedretti

Rivista online del Centro Interdisciplinare
"Scienze per la Pace" - Università di Pisa



Paper soggetto a double-blind peer review

Per citare il paper:

El Gharras, I., Pedretti, N. (2025), “Scioperi femministi e climatici: nuovi modi di intendere e praticare una tradizionale forma di conflitto sociale”, *Scienza e Pace*, XVI, 2, pp. 91-112.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Scioperi femministi e climatici: nuovi modi di intendere e praticare una tradizionale forma di conflitto sociale

Ismail El Gharras*, Nicola Pedretti**

Abstract

Questo articolo analizza le nuove forme di mobilitazione che, soprattutto dopo la crisi globale del 2008, hanno assunto la denominazione di “scioperi”, allo scopo di chiarirne la natura e di comprenderne il rapporto con lo sciopero della tradizione operaia e sindacale, quale tipica forma del conflitto di classe nelle società capitalistiche mature. I casi esaminati saranno in particolare lo sciopero climatico e lo sciopero femminista: questi, infatti, condividono non solo la recente affermazione ma anche alcuni loro caratteri e la loro dimensione globale. Nello specifico, si esaminerà se questi fenomeni, a prescindere dall’elemento semantico, presentino elementi che permettano di ricondurli al concetto di sciopero. In particolare, ci si concentrerà sull’esame dei quadri teorici e delle pratiche concrete adottate per misurare la distanza e la novità delle nuove forme di sciopero rispetto a quelle tradizionali, ma si terrà conto anche della composizione dei nuovi scioperi e delle caratteristiche dei rispettivi soggetti promotori. L’esame sarà supportato dall’analisi di documenti prodotti dalle realtà promotrici di queste nuove forme di sciopero, confrontate con alcune interviste effettuate ad attivisti/e impegnati/e nel mondo associativo e sindacale.

Parole chiave: Sciopero sociale, Conflitto sociale, Sciopero femminista, Sciopero climatico, Movimenti sociali, Trasformazione sociale.

Abstract

This article analyses the new forms of mobilisation that, especially after the global crisis of 2008, have been called “strikes”, with the aim of clarifying their nature and understanding their relationship with traditional labour and trade union strikes, which are a typical form of class conflict in mature capitalist societies. The cases examined will be the climate strike and the feminist strike: these, in fact, share not only their recent emergence but also some of their characteristics and their global dimension. Specifically, we will examine whether these phenomena, regardless of the semantic element, present elements that allow them to be traced back to the concept of strike. In particular, the focus will be on examining the theoretical

* Dottorando all’Università di Trento in Culture d’Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee. E-mail: ismail.elgharras@unitn.it.

** Laureato in Giurisprudenza all’Università di Pisa e consulente per il Terzo settore. E-mail: nicola.pedretti@gmail.com.

frameworks and concrete practices adopted to measure the distance and novelty of the new forms of strike compared to traditional ones, but the composition of the new strikes and the characteristics of their respective promoters will also be considered. The examination will be supported by the analysis of documents produced by the promoters of these new forms of strike, compared with several interviews conducted with activists involved in associations and trade unions.

Keywords: Social strike, Social conflict, Feminist strike, Climate strike, Social Movement, Social transformation.

1. Introduzione e nota metodologica

Prendere in esame lo strumento dello sciopero significa dedicarsi alla “manifestazione principe del conflitto di lavoro” (Cella 1985, 5). Pertanto, occorre soffermarsi sul valore politico e simbolico che esso assume a prescindere dalla sua definizione giuridica e dal suo inquadramento all’interno delle relazioni industriali. Esso, infatti da sempre non solo è stato utilizzato all’interno di dinamiche rivendicative da parte delle realtà sindacali ma anche come fulcro di numerose lotte per l’emancipazione sociale (Mazzotta 2012, 174).

Appare quindi evidente come questo fenomeno assuma un’importanza fondamentale all’interno delle dinamiche delle relazioni industriali. Tuttavia, va evidenziato come il mondo del lavoro, all’interno del quale lo sciopero tradizionalmente opera, abbia subito profonde trasformazioni rispetto alle condizioni tipiche del periodo seguente all’industrialismo, quando questa tipologia di mobilitazione è nata e si è affermata, nonostante gli innumerevoli tentativi di repressione. Se nel Novecento, per parlare di lavoro, era necessario fare riferimento a luoghi fisici di grandi dimensioni e a grandi numeri di persone coinvolte, attualmente tale scenario è profondamente mutato e presenta al suo interno una grande diversificazione e tratti molto rilevanti di discontinuità (Carrieri, Pirro 2024, 10-11). Conseguentemente a queste modifiche di contesto, anche il conflitto nei luoghi di lavoro ha subito profonde mutazioni consistenti, in particolare, nella terziarizzazione, nella frammentazione, nell’esternalizzazione e nell’internazionalizzazione (Ivi, 114-115).

Successivamente alla sua trasformazione nel mondo del lavoro, il termine “sciopero” è stato utilizzato in numerosi nuovi ambiti che sono in gran parte esterni ai siti produttivi classici. In particolare, i movimenti ambientalisti e transfemministi hanno fatto un ampio uso di tale terminologia con gli ormai diffusi scioperi climatici e contro la violenza di genere, iniziati rispettivamente nel 2018 e nel 2016.

L'utilizzo di tale lessico, tuttavia, solleva numerosi interrogativi quanto al suo significato. Come vedremo nei prossimi paragrafi, lo sciopero indica storicamente un fenomeno con caratteristiche precise, operante in un contesto ben determinato e regolato. Con il presente contributo si vuole fornire una riflessione in merito alla relazione tra il concetto tradizionale di sciopero, al quale questo tipo di espressione del conflitto sociale viene ricondotto, e le nuove forme che si stanno affermando. Si intende tratteggiare alcune caratteristiche che permettano di qualificare questi fenomeni distinguendoli dalle altre forme di mobilitazione tipiche della storia dei movimenti che le hanno promosse. A tal fine si utilizzerà una modalità di ricerca qualitativa basata sull'analisi dei documenti prodotti dai soggetti coinvolti, sull'utilizzo di bibliografia scientifica e, da ultimo, l'impiego di interviste di profondità rivolte ad alcuni dei promotori delle varie forme di sciopero.

L'articolo definisce, in primo luogo, il tema oggetto dell'analisi ossia lo sciopero e le sue principali evoluzioni; in secondo luogo, analizza le sue nuove forme, ossia lo sciopero ambientale-climatico e quello femminista, avvalendosi sia di fonti della letteratura che di interviste con attivisti che hanno attraversato quei processi nel duplice ruolo di militanti che di componenti di “corpi intermedi”.

Il confronto tra l'analisi dei fenomeni e i risultati delle interviste intende mettere a fuoco la ri-significazione di concetti presenti nel dibattito pubblico da lungo tempo ma che, con le pratiche degli scioperi femministi e climatici, hanno assunto un nuovo significato contribuendo, appunto, a trasformare ed ampliare la nozione tradizionale di sciopero.

2. Definizione ed evoluzione del fenomeno

Preliminarmente, al fine di consentire un'analisi comparativa con le forme di protesta esterne alla sfera lavorativa, si ritiene opportuno fornire una definizione del concetto tradizionale di sciopero. Questo consiste nel rifiuto, da parte del lavoratore o della lavoratrice, di prestare la propria attività contrattualmente dovuta, con la conseguente perdita della retribuzione corrispondente e la legittima sospensione del rapporto di lavoro (Mazzotta 2012, 182-183).

La pratica dello sciopero affonda le sue radici in un passato remoto: la prima attestazione documentaria risale a oltre tremila anni fa, in occasione della costruzione delle tombe nella Valle dei Re in Egitto (Frandsen 1990).

In epoca contemporanea, lo sciopero è stato inizialmente avversato a causa del retaggio di una visione fortemente gerarchica e padronale dell'economia, che lo considerava un elemento destabilizzante per il sistema produttivo e, in ogni caso, fortemente connotato in senso socialista. In Italia, tale ostilità si tradusse in un divieto legale rimasto in vigore fino al 1889, anche in reazione alla percezione delle idee derivanti dalla Rivoluzione francese, giudicate eccessivamente individualiste (Giugni 2010).

Nel corso del Novecento lo sciopero fu gradualmente ammesso. Di fatto, già nel 1904 il Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti consentì lo svolgimento di uno sciopero generale con l'intento di permettere l'esaurimento della spinta operaia senza ricorrere alla repressione, in linea con quanto precedentemente teorizzato da Cavour in merito all'opportunità di attuare riforme per attenuare le tensioni sociali (Gastaldi 1989).

Durante il ventennio fascista, in coerenza con la concezione corporativa dell'economia propria del regime, lo sciopero fu nuovamente vietato. Solo alla fine di questo periodo esso riemerse nel panorama politico nazionale, peraltro in forma di sciopero politico e non meramente rivendicativo, come nel caso degli scioperi del marzo 1943 contro la guerra.

Con l'avvento della Repubblica, lo sciopero ricevette formale tutela a livello costituzionale. Tuttavia, la permanenza in vigore del Codice penale di epoca

fascista rese necessari successivi interventi normativi, nonostante la piena legittimazione della pratica di lotta scioperistica. Quest'ultima fu ampiamente utilizzata anche per motivazioni non esclusivamente economiche, come nel caso degli scioperi lanciati dal Partito Comunista Italiano in seguito all'attentato a Palmiro Togliatti nel 1948 e in opposizione all'adesione italiana al Patto Atlantico nel 1949, nonché in occasione del grande sciopero generale unitario del 1978 contro il terrorismo, in risposta al rapimento del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro.

Negli anni successivi alla crisi economica globale iniziata del 2007-08, la nozione di sciopero ha iniziato ad essere ri-significata in particolar modo in Italia, con un'elaborazione teorica e pratica che ha condotto all'idea dello "sciopero sociale". Tale idea amplia in modo decisivo la tradizionale concezione dello sciopero, inteso come pratica conflittuale tipica dei movimenti operai e sindacali, concentrata sul blocco delle attività retribuite in ambito produttivo.

Lo sciopero sociale, inteso come meccanismo di blocco delle molteplici attività produttive e soprattutto *riproduttive* della società nel suo insieme, prospetta l'allargamento del conflitto fuori dai tradizionali luoghi di lavoro sindacalizzati. Questo cambio di prospettiva dà la possibilità di scioperare a chi ne era tipicamente escluso (ad esempio gli studenti o i lavoratori precari), ad esempio bloccando la circolazione o i servizi pubblici, e consente di incidere sulle vite di persone che altrimenti non avrebbero percepito il disagio di uno sciopero tradizionalmente inteso (Andretta 2022).

Negli ultimi anni, si è assistito inoltre all'emergere di nuove forme di protesta che sono al centro di questo articolo: lo sciopero climatico – lanciato in risposta alla crisi del clima – e lo sciopero femminista, promosso in particolare dal movimento *Non Una di Meno*. Pur concentrandosi su questi due fenomeni, l'articolo riconosce che essi non esauriscono le nuove pratiche di sciopero, che includono anche altre manifestazioni importanti, come lo sciopero studentesco e quello digitale.

Alla luce di questa evoluzione, sarebbe riduttivo pensare che la mera definizione giuridica possa descrivere adeguatamente la natura del fenomeno esaminato. Lo sciopero va piuttosto considerato come una forma di *non collaborazione economica*, finalizzata ad esercitare una pressione in ambito economico, politico o socioculturale su altri gruppi detentori di potere (Sharp 1986, 135). Quest'ultimo elemento permette di affrancare il concetto esaminato dalla stretta dimensione retributiva, ammettendo l'esistenza di altre determinanti che possono portare alla decisione di utilizzare questo strumento.

In particolare, si possono individuare altre due principali motivazioni che possono essere poste alla sua base, ossia quelle organizzative e quelle politiche (Carrieri, Pirro 2024, 108). Queste ultime, ai nostri fini, assumono un particolare interesse e vale la pena evidenziare come nel nostro ordinamento non se ne sia sempre riconosciuta la piena legittimità, nonostante la generale tutela del diritto di sciopero riconosciuta a livello costituzionale dall'articolo 40 della Carta fondamentale.

Originariamente, il Codice penale italiano prevedeva alcune fattispecie di reato dirette a impedire scioperi basati su tale tipologia di motivazioni. Affinché tali previsioni venissero espunte dall'ordinamento, sono stati necessari vari interventi giurisprudenziali. In primo luogo, due pronunce della Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 290/1974, ha dichiarato illegittima la fattispecie di cui all'art. 503 c.p., volta a sanzionare lo sciopero per fini non contrattuali (a meno che questi non fossero il sovvertimento dell'ordinamento costituzionale o l'impedimento del regolare funzionamento delle istituzioni democratiche). La sentenza n. 165/1983 ha rilevato, invece, l'incostituzionalità dell'art. 504 c.p., nella parte in cui puniva le astensioni dal lavoro volte a costringere l'autorità a emanare o a omettere un provvedimento, o a influire sulle sue deliberazioni.

Da ultimo, anche la Corte di Cassazione, Sezione Lavoro, ha avuto modo di esprimersi a favore della legittimità dell'uso dello sciopero per finalità meramente politiche (nel caso specifico si trattava di una mobilitazione indetta contro l'intervento militare italiano in Kosovo nel 1999), anche in riferimento alla normativa civilistica. In effetti, con la sentenza n. 16515/2004, la Corte ha

affermato che “in diritto il principio che lo sciopero per fini non contrattuali consistenti nel contrasto e nell'opposizione all'invio di un contingente militare dello Stato italiano sul territorio di altri popoli è legittimo e lecito sul piano non solo penale, ma anche civile”¹.

Proprio queste ultime riflessioni, in merito alla natura dello sciopero come forma di non collaborazione economica che può, secondo le circostanze, assumere una valenza e una motivazione prettamente politica, risultano rilevanti ai fini del nostro studio. Esse mostrano un profondo collegamento con le forme di protesta che, negli ultimi decenni, hanno assunto la denominazione di “sciopero” pur essendo collocate all'esterno del conflitto di lavoro, risultando elementi ricorrenti anche in queste nuove mobilitazioni, tanto da costituirne un tratto distintivo.

3. Gli scioperi globali per il clima

La storia degli scioperi climatici è relativamente recente. Si può individuarne l'inizio ideale nell'agosto 2018 quando, in Svezia, Greta Thunberg, all'epoca quindicenne, decise di non andare a scuola e di avviare una protesta di fronte al Parlamento nazionale, esponendo un cartello che proclamava lo “sciopero scolastico per il clima” (*Skolstrejk för klimatet*): una iniziativa che l'avrebbe resa nota a livello mondiale e che avrebbe poi ripetuto ogni venerdì. Da lì a poco, tale pratica avrebbe iniziato a affermarsi e diffondersi con forza fino ad arrivare al primo Sciopero Globale per il Clima, il 15 marzo 2019, che ha coinvolto 131 paesi e portato in piazza milioni di persone.

Prima di analizzare le pratiche messe in atto, riflettendo sulla specificità di questo fenomeno e sulla sua riconducibilità al concetto di sciopero, è utile mettere a fuoco le ragioni di queste mobilitazioni. Se si prendono in considerazione le prime rivendicazioni avanzate da Greta Thunberg, durante la

¹Nella medesima sentenza la Corte di Cassazione arriva ad affermare che “sarebbe intrinsecamente contraddittorio predicare questa libertà [di sciopero, *nda*] riconosciuta dalla Costituzione, vulnerata dall'originario art. 503 c.p., e contestualmente affermare il carattere sistematicamente illecito, seppure sotto il solo profilo civile ed a livello individuale, della sua estrinsecazione”.

fase della sua mobilitazione individuale, possiamo notare come queste consistessero sostanzialmente nella richiesta al suo paese di conformarsi agli impegni sottoscritti nel 2015 con l'Accordo di Parigi in tema di riduzione delle emissioni climalteranti². Negli anni successivi tale postura si è modificata in modo significativo, fino a raggiungere un importante punto di svolta identificabile nell'intervento di Greta Thunberg alla pre-COP di Milano nel 2021.

In quella sede l'intervento dell'attivista svedese, avvenuto dopo anni di mobilitazioni globali dei climattivisti, segna una profonda rottura con il sistema delle COP, fino a quel momento ampiamente sostenuto anche da ampi settori dei movimenti sociali, da Thunberg ritenuto inadeguato a fronteggiare la crisi climatica. Questo intervento consente di mettere in luce tre elementi fondamentali degli scioperi globali per il clima: la presa di distanza dal sistema ufficiale della governance climatica transnazionale; la richiesta che gli interventi più radicali in difesa del clima siano avviati innanzitutto dai paesi ad alto reddito, che più hanno contribuito storicamente al surriscaldamento globale; l'abbandono della logica del negoziato in favore di quella dell'azione (Imperatore, Leonardi 2023, 44-51).

Per comprendere una simile postura conflittuale occorre considerare che, sebbene le criticità ambientali non siano certamente una novità, il tempo presente è caratterizzato da una crisi senza precedenti: da una parte assistiamo a cambiamenti strutturali e difficilmente reversibili degli ecosistemi derivanti dalle attività umane ma, dall'altra parte, non riusciamo a superare il mito della crescita infinita nonostante le risorse naturali siano evidentemente limitate (Aime et al. 2020, 51-54). Le élite economiche e politiche, ma anche ampie parti della popolazione, sono prigioniere di una cultura sviluppatista che persiste anche dentro quelle istituzioni transnazionali incaricate di contrastare e

² L'Accordo di Parigi, adottato nel 2015 durante la COP21, impegna le nazioni firmatarie a mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali, perseguendo sforzi attivi per limitarlo a 1,5°C. Per raggiungere tale obiettivo, l'accordo stabilisce l'obbligo per ogni Stato di definire e aggiornare ogni cinque anni i propri Contributi Determinati a livello Nazionale (NDC), con l'intento di raggiungere il picco massimo delle emissioni di gas serra il prima possibile e arrivare alla neutralità climatica (emissioni nette pari a zero) nella seconda metà del secolo. Oltre alla mitigazione, l'intesa pone vincoli fondamentali sul finanziamento climatico, prevedendo che i paesi sviluppati mobilitino risorse (inizialmente fissate in 100 miliardi di dollari annui) per sostenere le nazioni in via di sviluppo nelle strategie di adattamento e nella gestione dei danni irreversibili causati dal riscaldamento globale.

mitigare la crisi climatica: ciò le conduce a cercare ostinatamente soluzioni tecnologiche e di mercato, invece di intraprendere una reale transizione di modello economico e sociale³.

Tale impostazione ideologica appare chiaramente nel documento con cui Fridays For Future Italia ha lanciato a livello nazionale l'ultimo sciopero globale dell'11 aprile 2025. In questa piattaforma, emergono prese di posizione estremamente nette: si manifesta una chiara contrarietà al sistema dell'economia di guerra, verso cui il mondo soprattutto occidentale sembra scivolare, e si sottolinea la necessità di contrastare l'estrattivismo delle risorse dai territori, fenomeno che sta sempre più assumendo la forma del "neocolonialismo fossile"⁴. Dalla lettura di questo documento emerge quanto il movimento ispirato da Greta Thunberg leghi oggi in maniera indissolubile il perseguimento della giustizia climatica al superamento di capitalismo e colonialismo, criticando in maniera radicale l'attuale sistema produttivo.

Merita evidenziare come questa mobilitazione abbia coinvolto uno schieramento di forze vasto ed estremamente eterogeneo, unito da questa cornice ideologica e dalla pratica dello sciopero globale per il clima. Sebbene la proclamazione di tali mobilitazioni sia partita da un soggetto sovranazionale, come Fridays for Future, l'appello è stato accolto da numerose e variegata realtà locali: le associazioni e i movimenti impegnati nelle vertenze ambientali, ad esempio, hanno costituito in numerosi casi una componente fondamentale di questi scioperi. Ciò delinea un profilo di complessità maggiore rispetto allo sciopero tradizionale, i cui soggetti coinvolti risultano in generale assai più omogenei.

Questa grande pluralità ha rappresentato un chiaro punto di forza, favorendo la convergenza di diversi livelli e punti di vista, consentendo ai climattivisti di declinare le proprie analisi globali sul piano locale, collegando al contempo le singole vertenze ambientali dei territori a problematiche e tendenze strutturali (Imperatore 2023, 59-60).

³ Nonostante sia bene evidenziare come nell'Accordo di Parigi del 2015 siano previste anche parziali aperture verso soluzioni di tipo diverso.

⁴ Sciopero globale per il clima! Il movimento Fridays for Future Italia torna in piazza in tutta Italia l'11 aprile 2025 <https://fridaysforfutureitalia.it/sciopero-globale-per-il-clima-il-movimento-fridays-for-future-italia-torna-in-piazza-in-tutta-italia-l11-aprile-2025/>.

Le realtà che si configurano come prettamente locali e finalizzate alla difesa del territorio spesso partecipano in maniera rilevante all'organizzazione degli scioperi per il clima. Le motivazioni che spingono tali soggetti a prendere parte a queste mobilitazioni si ispirano alla strategia del “pensare globalmente, agire localmente”: ciò significa che la sensibilità generale per le tematiche ambientali e climatiche viene ricondotta dai componenti del movimento a problemi del proprio territorio, in modo che la loro azione possa concretizzare le questioni di sistema sul piano locale. Va inoltre evidenziato come tali momenti di sintesi tra livello globale e locale vengano teorizzati come leva per unificare diverse vertenze territoriali anche se, nella pratica, tali occasioni di convergenza non sempre si è realizzata in maniera efficace e durevole (Intervista 3)⁵.

Come già evidenziato, in una prima fase la forma assunta dagli scioperi per il clima era coincidente con quella degli scioperi studenteschi. Tale modalità, pur differente da quella tradizionale, ha sicuramente una storia più lunga e presenta alcuni punti di contatto col fenomeno dello sciopero nel mondo del lavoro. Infatti, esso si concretizza in una condotta di *astensione* da parte degli studenti e delle studentesse, che decidono di non partecipare alle lezioni. Sebbene questo non determini di per sé il blocco di un'attività lavorativa, possiamo ben evidenziare la presenza di un elemento di *non collaborazione*.

In Italia questa forma di protesta interna al mondo della formazione ha una storia ben radicata e, pur non potendo esaminarla analiticamente in questa sede, si ritiene utile prenderne in considerazione alcuni tratti fondamentali. In linea generale, possiamo definire lo sciopero studentesco come l'astensione dalla partecipazione ad attività didattiche da parte degli studenti e delle studentesse al fine di partecipare a iniziative di mobilitazione e di protesta.

Va evidenziato come la terminologia utilizzata anche nel caso di questo tipo di sciopero non sia esente da contraddizioni. Nella stessa esperienza della coordinatrice nazionale dell'Unione degli Studenti⁶ che ha vissuto la fase dei

⁵ La persona intervistata fa parte del Movimento Palmaria Sì Masterplan No, che opera dal 2019 nella provincia della Spezia con lo scopo di difendere l'omonima isola dalla speculazione edilizia e impedire che questa venga utilizzata per promuovere un turismo elitario. Tale realtà è l'unico comitato ambientalista locale che ha partecipato attivamente a tutti gli scioperi globali organizzati nella città della Spezia negli ultimi anni.

⁶ <https://www.unionedeglistudenti.org/>.

primi scioperi climatici e la peculiare forma dello “sciopero dell’alternanza”, di cui si parlerà in seguito, lo stesso utilizzo dei termini “sciopero” e “sindacato” legati al mondo studentesco non sono pacifici a livello internazionale⁷, ma anzi risultano quasi una peculiarità italiana basata sull’idea della mobilitazione di una collettività impostata in ottica vertenziale, da intendersi come volta alla concreta trasformazione della realtà⁸ (Intervista 1).

In tale contesto, pare particolarmente interessante fare riferimento allo sciopero dell’alternanza scuola-lavoro, che si sostanzia in un tentativo del mondo studentesco di fare compiutamente proprio lo strumento dello sciopero. A fronte di un tentativo di sfruttamento del proprio tempo formativo, gli studenti e le studentesse hanno praticato una forma evidente di astensione, creando una sinergia col mondo produttivo e affermando la propria contrarietà a essere precocemente inseriti in una dinamica di creazione di profitto, rivendicando la centralità dell’apprendimento sia pure in un contesto lavorativo (Intervista 1).

Tornando agli scioperi climatici, occorre notare come l’approccio meramente studentesco sia stato superato in favore di un’impostazione volta a interrompere la riproduzione sociale all’esterno dei luoghi di produzione (Andretta, Imperatore 2023, 91): questa scelta è stata esplicitata sin dai primi Scioperi Globali. Se prendiamo in considerazione il caso italiano, indubbiamente la componente studentesca è sempre stata rilevante, ma possiamo evidenziare come già l’assemblea nazionale di Fridays For Future, nel lancio del secondo sciopero globale del 24 maggio 2019, esplicitava la necessità di strutturare nuovi modelli di sciopero ispirati al repertorio della disobbedienza civile⁹, tipici della storia dei movimenti ambientalisti. I riferimenti a questa impostazione risultano ancora più espliciti in occasione dell’assemblea nazionale italiana indetta in vista del quarto

⁷L’intervistata specifica come il suo punto di osservazione sia legato all’appartenenza dell’organizzazione da lei coordinata alla realtà europea dell’OBESSU <https://www.obessu.org/>.

⁸ Interessante notare come l’interessata evidenzi che proprio gli scioperi climatici abbiano riportato in auge il repertorio di pratiche tipico della disobbedienza civile e lo strumento del boicottaggio in senso anticapitalista.

⁹ Report Assemblea Nazionale di Milano, 14 aprile 2019: <https://fridaysforfutureitalia.it/report-assemblea-nazionale-milano/>.

Sciopero Globale (con l'evocativo slogan Block the Planet), nella quale si parla esplicitamente di pratiche di blocco¹⁰.

Gli esempi degli scioperi climatici nel mondo studentesco hanno rappresentato un cambio di paradigma in quanto hanno visto un'esplosione di partecipazione da parte degli studenti ed al contempo un cambio di tipo di organizzazione dello sciopero: non più l'organizzazione nel tradizionale metodo delle assemblee nelle scuole secondarie ma un'organizzazione trasversale che è andata a coprire in maniera totale tutto il ciclo della filiera educativa e formativa dalla scuola dell'infanzia al ciclo universitario.

Gli scioperi per il clima all'interno del mondo studentesco hanno rappresentato un vero e proprio cambio di paradigma. Non solo hanno innescato una vasta partecipazione giovanile, ma hanno anche trasformato il modello organizzativo tradizionale: la protesta non si è più limitata alle assemblee nelle scuole secondarie, ma si è estesa in un'organizzazione trasversale che ha coinvolto l'intero ciclo della formazione, dalla scuola dell'infanzia fino all'università.

La pratica dello sciopero studentesco, come emerge dall'intervista precedente, era già stata avviata nel 2017 quando il 13 ottobre di quell'anno si manifestò il primo sciopero sull'alternanza scuola-lavoro in cui venivano unite rivendicazioni molto dirette – ad esempio il mancato inserimento in produzione e una rivendicazione di maggior sicurezza durante l'alternanza – a considerazioni generali sul sistema di istruzione per chiedere riforme di struttura dell'intero settore. Le riforme richieste, collegandosi al rapporto fra istruzione e lavoro, si ponevano in contrapposizione sia a tardivi echi gentiliani, con cui si invocava una scuola di carattere principalmente teorico senza “contaminazioni pratiche” e con fortissimi tratti elitistici connessi a un'idea di “cultura alta”, sia a una totale subordinazione della formazione alle esigenze del mercato del lavoro, che finiva per svilire sia il ruolo della scuola che le dinamiche specifiche del mondo lavorativo (Intervista 1).

¹⁰ Report Assemblea Nazionale di Napoli, 6 ottobre 2019: <https://fridaysforfutureitalia.it/report-2-assemblea-nazionale/>.

In conclusione, gli scioperi per il clima risultano un fenomeno certamente diverso da quelli tradizionali¹¹, di cui tuttavia recuperano e trasformano alcuni elementi peculiari. Da una parte, in riferimento alle motivazioni e alle rivendicazioni, consistendo nella richiesta di azioni istituzionali, economiche e sociali volte a contrastare la crisi climatica in corso, gli scioperi per il clima possano essere inquadrati in continuità con gli scioperi politici, come abbiamo visto tutt'altro che estranei al paradigma tradizionale e costituzionale dello sciopero. Dall'altra parte, in riferimento alle modalità e alle pratiche di lotta, includenti azioni di blocco e altre forme di disobbedienza civile, gli scioperi climatici possono essere inquadrati come espressioni di una non collaborazione col sistema, analoga a quella rinvenibile nello sciopero tradizionale.

4. Gli scioperi femministi

Gli scioperi femministi, il secondo fenomeno di innovazione della tradizionale forma di lotta dei lavoratori e delle lavoratrici che qui prendiamo in considerazione, condividono con le mobilitazioni per il clima sia la nascita relativamente recente, sia la dimensione globale che è andata assumendo fin da principio.

Il 2016 rappresenta un anno cruciale per l'avvio di questi scioperi di nuovo tipo. Il 3 ottobre di quell'anno si è svolto in Polonia il "Black Monday": una mobilitazione di massa promossa da collettivi di donne contro il tentativo del governo conservatore di vietare l'aborto nel paese. Il 16 ottobre dello stesso anno, in Argentina, è stato indetto dalle organizzazioni femministe uno sciopero contro il femminicidio di Lucía Pérez: migliaia di donne hanno incrociato le braccia per un'ora durante il giorno e hanno manifestato sotto la pioggia battente a Buenos Aires e in altre città, vestite di nero in segno di lutto e protesta. La loro mobilitazione si è ben presto estesa a molti altri paesi (Dambrosio Clementelli 2019, 260): l'anno successivo, in risposta a un appello

¹¹ A favore della tesi di una convergenza di fondo tra scioperi climatici e scioperi tradizionali va menzionata la tendenza dei Fridays For Future Italia e di alcuni sindacati a indire giornate di mobilitazione concomitanti.

promosso dalle femministe argentine, si è svolto il primo sciopero transfemminista globale, l'8 marzo 2017.

Il 3 giugno 2016 si era svolta un'altra manifestazione nazionale di protesta indetta dal movimento femminista argentino per l'uccisione di Chiara Paez. In quella occasione un gruppo di giornaliste, scrittrici e attiviste ha lanciato una convocazione su Twitter utilizzando l'hashtag #NiUnaMenos, divenuto poi il nome del movimento argentino e globale, portando centinaia di migliaia di persone in piazza a Buenos Aires e in altre 80 città del paese. L'espressione "Ni una mujer menos, ni una muerta más" (Non una donna di meno, non una morta di più) era stata coniata originariamente dalla poetessa e attivista messicana Susana Chávez, assassinata nel 2011 dopo anni di denuncia dei femmicidi.

Sin dall'inizio questa nuova ondata di mobilitazione transfemminista si è caratterizzata per una piattaforma rivendicativa molto avanzata. In particolare, a partire dalle esigenze dalle condizioni specifiche delle donne del mondo, si è proceduto a formulare istanze che coniugano il contrasto della violenza sistemica contro le donne e di genere (dando centralità alla questione delle donne trans) con la contestazione delle condizioni socioeconomiche svantaggiose nei confronti delle soggettività che si identificano come donne. In questa prospettiva, si porta avanti una lettura critica della società fondata sulla stretta connessione tra capitalismo e patriarcato (Montella et al. 2019, 261-262).

Il percorso dello sciopero femminista globale ha portato a una forte politicizzazione del contrasto della violenza di genere, rifiutando ogni riduzione delle donne a mere vittime bisognose di aiuto, in favore di un loro riconoscimento come soggetto politico a pieno titolo (Gago 2018, 662). Pertanto, lo sciopero femminista indetto su tali presupposti coniuga la lotta per soddisfare i bisogni immediati delle donne e quella per la trasformazione delle strutture di potere economico e sociale: è uno strumento analitico e rivendicativo finalizzato a contrastare ogni forma di sfruttamento e oppressione, non limitandosi alla questione del lavoro salariato, ma estendendosi ad ambiti che normalmente ne sono esclusi, come il lavoro di cura (Montella et al. 2019, 263).

Attore fondamentale dell'indizione e della globalizzazione degli scioperi femministi è stato il movimento Ni Una Menos, al quale si devono le citate manifestazioni argentine e il successivo appello globale che si è poi diffuso in numerosi paesi. In Italia il percorso di costituzione del movimento, che ha preso il nome di Non Una di Meno, è partito con un'assemblea tenutasi a Roma l'8 ottobre 2016¹², che ha visto la partecipazione di storiche realtà femministe del paese¹³.

Sin dalla sua nascita, tale movimento ha lavorato all'organizzazione degli scioperi femministi nel paese; alla base di tale azione si trova il Piano Femminista Contro la Violenza Maschile sulle Donne e la Violenza di Genere. Si tratta di un documento scritto collettivamente dal movimento, col coinvolgimento delle sue basi territoriali, che ha assunto la forma di un vero proprio manifesto politico e di una piattaforma rivendicativa che, negli anni, ha ispirato le numerose mobilitazioni promosse da Non Una di Meno¹⁴.

L'analisi dei punti fondamentali del Piano consente di dar conto della scelta dello sciopero transfemminista come pratica di lotta strategica. Due elementi appaiono particolarmente rilevanti in questo senso, ed esprimono in modo coerente la natura composita e radicale delle rivendicazioni articolate a partire dal binomio tra capitalismo e patriarcato. Il primo elemento fondamentale è quello dell'intersezionalità, che permette di adottare una prospettiva adeguatamente complessa in cui le questioni di genere, classe, "razza", origine, età e abilità si intrecciano al fine di contrastare la violenza patriarcale nelle sue diverse declinazioni e combinazioni con altre forme di dominio (NUDM 2017, 8).

Il secondo elemento fondamentale è quello del transfemminismo, volto a superare ogni approccio escludente da parte delle donne cis e a creare alleanze tra il femminismo cisgender e i movimenti delle persone trans, non binarie e queer (Cossutta 2021,155). Questa impostazione, nel contesto italiano, assume particolare rilievo in considerazione della visione tradizionale e

¹² Le informazioni in merito alla costituzione di Non Una di Meno sono reperibili a questo sito: <https://nonunadimeno.wordpress.com/2016/11/09/chi-siamo/>.

¹³ Hanno preso parte alla fondazione lo decido, Udi e D.i.Re.

¹⁴ Il documento è consultabile sul sito di Non Una Di Meno: https://nonunadimeno.wordpress.com/wp-content/uploads/2017/11/abbiamo_un_piano.pdf.

conservatrice, che promuove un ordine sociale rigidamente binario, basato sulla famiglia eterosessuale e su una rigida divisione dei ruoli di genere (Ivi, 16-19). Tale apertura ha, tuttavia, provocato tensioni con quella parte del movimento femminista fondato sulla “differenza” che tende a essenzializzare l’identità femminile e a porla in stretto collegamento col sesso di nascita.

Le pratiche messe in atto negli scioperi transfemministi presentano, per alcuni aspetti, più punti di contatto con le forme tradizionali rispetto a quelli climatici che, almeno in una prima fase, si sono maggiormente ispirati alle mobilitazioni studentesche, come visto sopra. La scelta dello sciopero come forma di lotta femminista risiede nella volontà di includere nella mobilitazione campi della produzione e soprattutto della riproduzione sociale, andando oltre i limiti del lavoro salariato e subordinato. Tale esigenza scaturisce anche dalla consapevolezza che non tutte le soggettività interessate hanno la possibilità materiale di scioperare, anche qualora si verifichi una convergenza con il mondo sindacale che porti a un’indizione formale dell’astensione.

Da queste premesse deriva lo sviluppo di numerose micropratiche di resistenza, mutualismo, sabotaggio e riappropriazione, che affiancano le manifestazioni di piazza (Del Re et al. 2019, 50-51) e che convergono nella nozione di sciopero transfemminista. Chi promuove questo tipo di mobilitazione punta a risignificare lo strumento dello sciopero, ampliando il campo sociale in cui esso produce effetti (Gago 2018, 664). Vengono infatti coinvolti soggetti e attività esterni al lavoro salariato, come chi è impiegato nel lavoro riproduttivo, ponendo il problema di come includerli nelle pratiche di astensione. Poiché tali attività sono necessarie alla riproduzione quotidiana e dunque indispensabili alla produzione del profitto (Dambrosio Clementelli 2019, 264), è possibile evidenziare come il loro blocco sia assimilabile alle logiche di non collaborazione economica alla base dello sciopero tradizionalmente inteso.

Queste considerazioni trovano conferma nell’opinione diretta di chi è parte attiva nell’organizzazione di tali mobilitazioni. Nello specifico, da una delle

interviste effettuate¹⁵ emerge come in Italia, a differenza di altri contesti¹⁶, sussista un rapporto ancora in divenire tra le organizzazioni sindacali e i movimenti transfemministi. Se in un primo momento era presente una forte conflittualità e una profonda divisione tra queste due soggettività, più recentemente, quantomeno nel contesto romano, si è verificata un'evoluzione che ha portato ad affrontare apertamente tematiche relative alla partecipazione agli scioperi anche dei sindacati confederali (Intervista 2). All'interno di questa dialettica, assume una rilevanza fondamentale la questione del lavoro di cura che, nelle riflessioni relative a come praticare e ripensare lo sciopero femminista, ricopre un valore cruciale e l'astensione dalla sua implicita obbligatorietà rappresenta l'elemento comunicativamente più efficace verso l'esterno. Pertanto, un nodo essenziale della discussione in essere non può che verte sul riconoscimento della sua peculiare natura lavorativa, in modo da connetterlo a un'idea di sciopero sociale che non sia legato esclusivamente alla rivendicazione salariale (Intervista 2).

In conclusione, è possibile evidenziare come lo sciopero femminista, seppur posto indubbiamente all'esterno della definizione classica, presenti importanti punti di contatto con quello tradizionale. In primo luogo, le sue determinanti consistono in una forte critica del sistema capitalista e patriarcale, che può essere agevolmente assimilata a quella dello sciopero politico. Inoltre, è indubbiamente evidente che le pratiche messe in atto siano finalizzate all'interruzione di attività che, pur non essendo riconducibili al lavoro salariato subordinato, possiedono un intrinseco valore economico.

Conclusioni

Analizzate le caratteristiche delle mobilitazioni globali climatiche e femministe, è possibile trarre alcune conclusioni circa la loro riconducibilità al fenomeno

¹⁵ L'intervistata ha una doppia visuale sul fenomeno, in quanto fa parte del settore giovanile della Cgil e partecipa, al tempo stesso, alle assemblee del movimento Non Una di Meno.

¹⁶ L'intervistata fa, in particolare, riferimento al contesto sudamericano in cui esiste una connessione molto forte tra le organizzazioni dei lavoratori e le realtà femministe, come emerge anche da un'intervista realizzata alla sindacalista argentina Yamile Socolovsky: <https://www.collettiva.it/rubriche/fiere/8-marzo-uno-sciopero-intersezionale-yjmi5wjj>.

tradizionale dello sciopero. L'utilizzo di tale termine non rimane relegato a un mero espediente semantico; emergono infatti elementi sostanziali che richiedono un'adeguata riflessione. Le motivazioni alla base di entrambe le forme sono di natura profondamente politica: rispettivamente, il contrasto alla crisi climatica e la critica al sistema capitalista e patriarcale che genera la violenza maschile.

Come osservato, lo sciopero politico è una fattispecie che, dopo un percorso accidentato, gode ormai di piena legittimità. A seguito dell'intervento della Corte Costituzionale, appare pacifico che lo sciopero possa trarre le proprie determinanti all'esterno del rapporto privatistico, valorizzando il ruolo del sindacato nella società come soggetto che contribuisce all'affermazione dei valori sanciti dalla Carta fondamentale (Rusciano 2013, 443). Inoltre, le pratiche adottate nelle due mobilitazioni globali – ovvero la disobbedienza civile volta al blocco temporaneo di determinate attività e l'astensione da mansioni non riconosciute comunemente come lavorative, ma indispensabili – offrono elementi di analisi estremamente rilevanti. Se indubbiamente tali pratiche non sono riconducibili all'inadempimento di obbligazioni scaturenti da un contratto sinallagmatico, è altrettanto importante evidenziare come esse rientrino nella categoria della non collaborazione economica, nucleo fondante dello sciopero.

È opportuno non approcciarsi ai fenomeni analizzati con sguardo dogmatico; le stesse pratiche dello sciopero tradizionale hanno subito nel tempo un'evoluzione legata ai mutamenti del mondo del lavoro. Si consideri l'esempio delle mobilitazioni dei riders: tali lavoratori hanno dato vita a rivendicazioni fondamentali per il riconoscimento dei propri diritti. Sebbene si sia giunti a forme di sciopero, occorre prendere atto che questi soggetti hanno trovato forme organizzative solo talvolta interne al sindacato (Rijtano 2022, 94-104) e, per lungo tempo, le loro astensioni sono rimaste esterne ai contesti di lavoro subordinato, coniugando l'astensione con pratiche di mutualismo e azioni comunicative (Quondamatteo 2019, 44-49).

Pur senza voler fornire una risposta definitiva sulla riconducibilità di queste mobilitazioni alla definizione astratta di sciopero, appare proficuo ipotizzare che esse costituiscano forme di non collaborazione economica assimilabili a uno

sciopero politico esterno al contratto di lavoro subordinato. Del resto, ampi settori sindacali sono da tempo consapevoli della necessità di connettere le lotte per i diritti dei lavoratori ad altre tipologie di protesta. Si pensi al ciclo di mobilitazioni del 2010, in cui la Fiom Cgil creò un ponte con i movimenti per i beni comuni, gli studenti e i movimenti per la casa, saldando vertenze eterogenee in un fronte unico (Landini 2013, 74-75).

Tali considerazioni aprono la strada a un dialogo tra le soggettività esaminate. Se il sistema capitalista, sin dalle origini, ha sfruttato meccanismi di appropriazione della natura e del lavoro non retribuito delle donne, occorre immaginare una politica capace di coniugare la crisi della biosfera con quella del lavoro produttivo e riproduttivo (Moore 2017, 141-142). In quest'ottica emerge il tema della creazione di nuove alleanze strategiche: mobilitazioni politiche capaci di svilupparsi su scala globale sembrano poter rafforzare lo strumento dello sciopero tradizionale, inteso non più come mero conflitto di lavoro, ma come occasione di connessione e convergenza tra diverse lotte. Un dialogo tra mondo sindacale e movimenti potrebbe apportare vantaggi significativi a entrambe le realtà, qualora si instaurassero sinergie stabili su un terreno rivendicativo comune¹⁷.

¹⁷ Pare opportuno evidenziare come numerose occasioni di mobilitazioni analizzate hanno trovato copertura sindacale mediante l'indizione di scioperi tradizionali a loro sostegno, per tutti si cita quello indetto dalla Flic Cgil l'8 marzo 2024 in occasione dello sciopero femminista <https://www.flcgil.it/scuola/scuola-sciopero-8-marzo-come-aderire.flc#:~:text=Venerd%C3%AC%208%20marzo%202024%2C%20in,professionale%20e%20scuola%20non%20statale>.

Riferimenti bibliografici

Aime M., Favole A., Remotti F. (2020), *Il mondo che avrete. Virus, antropocene, rivoluzione*, UTET, Milano.

Andretta M. (2022), *La crisi economica e la protesta: l'Italia in prospettiva storico comparata*, Pisa University Press, Pisa.

Andretta M., Imperatore I. (2023), "Le trasformazioni del movimento ambientalista in Italia tra istituzionalizzazione e conflitto", *Polis*, 1, pp. 67-98.

Carrieri M., Pirro F. (2024), *Introduzione alle relazioni industriali*, Egea, Milano.

Cella G.P. (1985), "Introduzione", in Reynaud J.D., *Sociologia dei conflitti di lavoro*, Dedalo, Bari.

Cossutta C. (2021), "Transfeminist politics and populist counterattacks in Italy", *European Journal Of English Studies*, vol. 25, 2, pp. 154-171.

Dambrosio Clementelli A. (2019), "Lo sciopero femminista e la moltiplicazione degli spazi" in Pretelli M., Tamborrino R., Tolic I. (a cura di), *La città globale – La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, AISU, Torino, pp. 260-267.

Del Re A., Morini C., Mura B., Perini L. (a cura di) (2019), *Lo sciopero delle donne. Lavoro #Trasformazioni del Capitale #Lotte*, Manifestolibri, Roma.

Frandsen, Paul J., *Editing Reality: The Turin Strike Papyrus*, Sarah Israelit-Groll Editore, Gerusalemme 1990.

Gago V. (2018), "#WeStrike: Notes toward a Political Theory of the Feminist Strike", *The South Atlantic Quarterly*, vol. 117, 3, pp. 660-669.

Gastaldi V. P. (1989), *Cavour e la strategia dell'unificazione (1850-1861)*, in *Il Politico - Rivista italiana di Scienze Politiche*, anno LIV, n°3, fascicolo 151.

Giugni G. (2010), *Diritto Sindacale*, Cacucci Editore, Bari.

Imperatore P. (2023), *Territori in lotta. Capitalismo globale e giustizia ambientale nell'era della crisi climatica*, Meltemi Editore, Milano.

Imperatore P., Leonardi E. (2023), *L'era della giustizia climatica. Prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Landini M. (2013), *Forza lavoro*, Feltrinelli Editore, Milano.

Mazzotta O. (2012), *Diritto sindacale*, Giapichelli Editore, Torino.

Montella T., Picchi S., Fiorletta S. (2019), “Il piano femminista contro la violenza di genere dalla performatività dei corpi alla presa di parola: il movimento femminista Non Una di Meno in Italia”, *Studi sulla questione criminale*, 1-2, pp. 259-275.

Moore J.W. (2017), *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nell'era della crisi planetaria*, Ombre Corte, Verona.

NUDM (2017), *Piano Femminista Contro la Violenza Maschile sulle Donne e la Violenza di Genere*.

Quondamatteo N. (2019), *Non per noi ma per tutti, La lotta dei riders e il futuro del mondo del lavoro*, Asterios Editore, Trieste.

Rijtano R. (2022), *Insubordinati*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Santoni F. (2013), “Le metamorfosi dello sciopero politico nella società pluralistica”, *Diritto delle Relazioni Industriali*, 2, pp. 443-459.

Giurisprudenza citata

Corte Costituzionale, Sent. n. 290/1974

Corte Costituzionale, Sent. n. 165/1983

Cassazione, Sez. Lav., Sent. n. 16515/2004

Siti consultati

Filc Cgil <https://www.flcgil.it/>

Fridays For Future Italia <https://fridaysforfutureitalia.it/>

Non Una di Meno <https://nonunadimeno.wordpress.com/>

Obessu <https://www.obessu.org/>

Palmaria SI Masterplan NO <https://sites.google.com/view/palmariasil/>

Unione Degli Studenti <https://www.unionedeglistudenti.org/>

Interviste

1. 22 aprile 2025 Giulia Biazzo (già coordinatrice nazionale Unione degli Studenti).
2. 24 aprile 2025 Camilla Piredda (settore politiche giovanili Cgil).
3. 27 aprile 2025 Maria Francesca Lanznaster (movimento Palmari Sì, Masterplan No).